

BENEDICT BUONO

LA CULTURA ITALIANA A SANTIAGO DE COMPOSTELA  
NEL SETTECENTO

LA BIBLIOTECA PERSONALE DI MANUEL VENTURA FIGUEROA

Il mio intervento si inserisce in un progetto più ampio in cui ho tentato di ricostruire il processo di formazione del fondo italiano antico della Biblioteca Universitaria (*Biblioteca Xeral*) dell'Università di Santiago, costituitosi fra il Cinque e il Settecento, con una particolare attenzione per i testi di lingua e di letteratura cinquecenteschi che oggi vi sono custoditi. Ricostruendo il graduale processo di costituzione del Fondo, infatti, è possibile aprire uno spiraglio sugli interessi culturali degli intellettuali che parteciparono alla diffusione della lingua e della letteratura provenienti dall'Italia, in particolar modo nel Settecento, gettando così nuova luce sulla fortuna della cultura italiana in Spagna. In questo senso il libro è stato, nei secoli passati, lo strumento privilegiato nel processo di diffusione della letteratura del Belpaese, come affermava, ad esempio, il grammatico Alberto Accarisio, sollecito nel ricordare ai volenterosi discenti il ruolo fondamentale del testo scritto: «leggete (...) 'l Boccaccio, e 'l Petrarca, Dante, et gli altri professori di questa lingua, et dai loro scritti apprendete la facilità del dire, l'abbondanza, le belle sententie, le clausule numerose»<sup>1</sup>. Del resto, l'italiano, spogliato di ogni prerogativa di tipo politico, finì per assumere il ruolo di «lingua debole», «senza impero», all'opposto, invece, della lingua castigliana, passata alla storia come «compañera del Imperio», secondo le parole di Antonio de Nebrija<sup>2</sup>. In questo tipo di indagine, però, si rischia di appiattire la descrizione dei modi e dei tempi di diffusione della cultura italiana in Europa attraverso semplici spogli di cataloghi moderni: si deve, invece, conferire a questi processi una precisa fisionomia storica, lontana dall'astrazione immobile di generiche categorie atemporalì, ricostruirne, insomma, la loro peculiare

<sup>1</sup> A. Accarisio, *La grammatica volgare*, Venezia 1537, *Alli lettori*.

<sup>2</sup> L'espressione «lingua debole» è stata coniata da F. Bruni, *Italiano lingua senza impero: l'italiano. Prolusione letta il 6 novembre 2000 per l'inaugurazione dell'anno accademico 2000-2001*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2001, p. 20.

«biografia». La nutrita presenza di cinquecentine in una biblioteca, come vedremo, non è di per sé una prova che questi volumi siano arrivati parallelamente alla loro pubblicazione e può essere una prova eloquente di quanto un preciso momento storico e la cultura ad esso legato possa travalicare gli angusti limiti cronologici.

In questa sede mi occuperò di un personaggio di spicco della vita politica spagnola della seconda metà del Settecento, Manuel Ventura Figueroa, la cui statua, opera di Francisco Vidal Castro, campeggia ai margini del Parque de la Herradura, nel Campus Sur della città di Santiago de Compostela. Mi preme sottolineare che questa figura è ancora di grande attualità, se si considera che la fondazione a lui intitolata, la più antica della Spagna, è ancora in piena attività, essendosi impegnata fin dagli inizi, e lo è tutt'ora appunto, a concedere borse di studio agli studenti universitari più meritevoli. Questo legato ci ricorda il vincolo che unisce indissolubilmente Manuel Ventura Figueroa all'Università di Santiago, di cui fu docente subito dopo la laurea, nonostante i numerosi impegni diplomatici che assunse, soprattutto in Italia, nel corso della sua lunga vita. E proprio grazie ai suoi numerosi viaggi fu in grado di allestire un'ingente biblioteca personale che costituirà il suo prezioso lascito all'università compostellana. Università e cultura italiana saranno, come avremo modo di vedere, due tratti costanti della sua lunga e sfolgorante carriera.

Non si tratta qui di elencare, a mo' di stato anagrafico, tutte le tappe della sua vita, ma vorrei solo ricordarne alcuni dei momenti più importanti. Nato da una famiglia di umili origini, laureatosi in diritto canonico a Santiago nel 1726, dove insegna fino al trasferimento a Valladolid per perfezionare la sua formazione accademica, consegue il dottorato ad Avila sette anni dopo<sup>3</sup>. Nel 1734 prende gli ordini religiosi, iniziando così una fortunata attività che lo porterà ad accumulare innumerevoli prebende e a essere nominato uditore della Rota, incarico che in realtà celava il suo ruolo di «Ministro Plenipotenciario Secreto» per la firma del Concordato con la Santa Sede firmato nel 1753 e presidente del Reale Consiglio e Camera di Castiglia, incarico assunto per 10 anni. Per quanto riguarda il Concordato, a detta di un suo contemporaneo, Ventura Figueroa fu in grado di ottenere dal papa ciò che «ni aún se atrevieran a pedir Fernando el Católico a un Papa español ni Carlos V a su maestro»<sup>4</sup>, grazie alle sue innegabili doti diplomatiche e al contributo, non meno convincente, di due milioni di *pesos* in oro, trasportati da Cadice

<sup>3</sup> Per la biografia di Figueroa, rinvio a J. Filgueira Valverde, *Manuel Ventura Figueroa (Compostela, 1708-Madrid 1783)*, Pontevedra, Diputación de Pontevedra, 1978; e al sito della Real Academia de Historia, <https://dbe.rah.es/biografias/16162/manuel-ventura-figueroa-barreiro> (09/2024).

<sup>4</sup> Filgueira Valverde, *Manuel Ventura Figueroa*, p. xi.

a Napoli dalla nave *Fernando* e da qui fino a Castel Sant'Angelo da trenta cavalli sotto sicura scorta, da usare per «propinas y regalos con generosidad»<sup>5</sup>. È scontato quindi che Ventura Figueroa finisse per stringere numerose amicizie, fra le quali ricordiamo quella con Don Diego Juan de Ulloa che citeremo più avanti come grande estimatore della cultura italiana, e attirare, allo stesso tempo, animose ostilità, ravvivando spesso i pregiudizi contro i galleggi, come affermò un suo rivale: «irá [a Roma] a plantar un nabal» e a mostrare «su facha de gallego»<sup>6</sup>. Ventura Figueroa morirà nel 1783, a 74 anni, lasciando «toda su librería y manuscritos», cioè tutta la sua ingente biblioteca personale, all'Università di Santiago de Compostela<sup>7</sup>. Ugualmente importante è la sua volontà di creare una Fondazione che concedesse borse di studio destinate sia ai discendenti della propria famiglia sia ad altri giovani studiosi ma dalle risorse economiche limitate, basandosi su un capitale iniziale di sei milioni e trentasettemila *reales* in azioni del Banco Real Nacional de San Carlos, antecessore del Banco de España<sup>8</sup>, di cui era stato cofondatore, antecessore del Banco de España<sup>9</sup>. Innumerevoli i titoli e gli incarichi assunti, oltre a quelli già elencati, nel corso della sua carriera, eccone altri: arcediano de Nendos, abad de Burgothondo, capillán y limosnero mayor de S. M., vicario general de los Reales Ejercitos y Armada, gran canceller de la Orden de Carlos III, arzobispo de Laodicea e patriarca de las Indias. Nessun altro politico nella Spagna del secolo dei Lumi sarebbe mai riuscito a riunire tante e così prestigiose dignità civili ed ecclesiastiche. Merita particolare attenzione, ai fini del nostro studio, il ruolo di «Colector de Espolios y Vacantes», la cui funzione era principalmente quella di redigere il regolamento di *espolios* durante il processo di *desamortización*, cioè la soppressione del privilegio della 'manomorta' e la confisca dei beni ecclesiastici, che permise, fra l'altro, alle biblioteche vescovili di diventare pubbliche o di venire assorbite da altre istituzioni pubbliche: in questo senso la sua donazione è perfettamente in linea con lo spirito che aveva animato la sua attività per ampliare i fondi delle biblioteche istituzionali.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. xvii.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. xix-xx.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. xxi-xxii.

<sup>9</sup> Ad esempio, nel 2022 sono state concesse 14 borse da 1200 €, i requisiti sono: «la situazione económica dei richiedenti»; il loro curriculum accademico; il «grado di parentela con il fondatore», per quanto sia «più importante (...) il livello economico degli studenti» considerando l'attuale «situazione di crisi», cfr. <https://sites.google.com/site/fundacionmvfigueroaes/ayudas-al-estudio> (09/2024).

La collezione del Figueroa è un vivo ritratto degli interessi di un intellettuale del secolo dei Lumi, orientato non solo verso le materie legate alla sua professione, ma anche al sapere enciclopedico, le scienze, la letteratura e la conoscenza delle lingue, soprattutto italiano e francese, come attesta, ad esempio, *L'Arte d'insegnare la lingua Francese per mezzo dell'Italiana* (Napoli 1720). Come abbiamo or ora ricordato, il Figueroa era stato nominato uditore della Sacra Rota, anche se in realtà questo incarico doveva essere la copertura ufficiale del suo intervento nel negoziato segreto del Concordato con la Santa Sede, una trattativa particolarmente delicata e complessa. Per quanto ci interessa, giungerà a Roma nel luglio del 1750 e vi permarrà ben oltre la firma dell'importante accordo, cioè sino alla fine di settembre del 1755. È probabile che nel suo soggiorno di cinque anni Ventura Figueroa abbia acquistato gran parte dei volumi italiani della sua biblioteca personale, in cui spicca la presenza di opere legate al Rinascimento. Fortunatamente si conserva l'inventario originale dei libri ceduti all'università, un dettagliato elenco di 496 pagine in cui i 2443 volumi vengono catalogati alfabeticamente con l'indicazione del nome dell'autore, titolo, luogo e anno di pubblicazione<sup>10</sup>.

Ma vediamo la consistenza della biblioteca personale del Figueroa, soffermandoci sugli argomenti:

Diritto	47% (civile e canonico)
Religione	17,8% (teologia, agiografia, commenti biblici, liturgia, predicazione)
Storia	11,8%
Letteratura	5,5% (classica e moderna)
Scienze	4,6%
Politica	3,9%
Economia	2%
Erudizione	1,1%
Filosofia	1,1%
Lingua	0,8% (grammatiche e dizionari)
Argomenti vari	5,2%

<sup>10</sup> Il manoscritto, cartaceo, conservato nella Biblioteca Xeral dell'Università di Santiago, ha per titolo *Indice de los libros existentes en la Libreria del Exmo. Sr. Dn. Manuel Bentura Figueroa al tiempo de su fallecimiento*, Fondo Reserva, Ms 584, consta di 450 pagine. Contiene, nell'ordine, il catalogo completo dei volumi provenienti dalle biblioteche dei collegi dei gesuiti della Galizia, dalle donazioni di Felipe Felipe de Castro, di Carballo de Castro e di D. Manuel Ventura Figueroa, il cui contenuto occupa gli ultimi due quaderni. Vd. anche B. Buono, *La ricezione della cultura italiana del Rinascimento in Spagna: il fondo italiano antico della biblioteca universitaria di Santiago de Compostela*, «Rivista di Letteratura Italiana», XXIX (2011), 1, pp. 101-110; e O. Rey Castelao, *Las bibliotecas institucionales del noreste español: la biblioteca de la Universidad de Santiago*, «Bulletin Hispanique», n. s., I (2002), pp. 303-341.

Se ci concentriamo invece sui volumi di letteratura e lingua, osserveremo un'assoluta indifferenza nei confronti della contemporaneità a fronte di un vero culto per il Rinascimento italiano (71%) e un notevole interesse per i massimi esponenti del barocco (22%). In campo letterario assistiamo a un trionfo della poesia italiana del Cinquecento con un ampio ventaglio di generi, dalla poesia lirica (Bernardino Rota; Bembo, *Rime*; Casa; *Raccolte di Rime*: Stampa, *Rime*; anche rime spirituali, con Tansillo e una *Raccolta di rime spirituali*), a quella più trasgressiva (da Berni in un'edizione del 1603, e dalle raccolte di *Rime piacevoli* di autori burleschi fino al *Bertoldo* in un'edizione del 1736), cavalleresca (il *Furioso* di Ariosto; l'*Innamorato* del Boiardo nel rifacimento del Berni e la *Liberata* di Tasso), al *Pastor Fido*, alla prosa dello Straparola (*Le piacevoli notti*) e di Giraldo Cinzio (*Ecatommitti*), e via dicendo. Sul versante grammaticale registriamo ben tre edizioni delle *Prose* del Bembo (1525; 1548; 1561); Giambullari, *De la lingua che si parla e scrive in Firenze* nell'edizione Torrentino del 1551; un'edizione secentesca del *Vocabolario della Crusca*, un esemplare dei celeberrimi *Colloquia* di Noël de Berlaimont, dizionario plurilingue di tipo pratico che ebbe un enorme successo a partire dal Cinquecento, purtroppo oggi andato perduto, ed esemplari dell'importante tradizione sul perfetto *Segretario* (Guarini, Sansovino e Scalzini). Non mancano le edizioni a stampa dei classici trecenteschi, della *Commedia* di Dante (con il commento di Cristoforo Landino) e del *Canzoniere* petrarchesco (due edizioni nell'edizione del Vellutello e di Gesualdo), mentre di Boccaccio troviamo solo l'*Ameto* in un'edizione settecentesca (1723) e la *Fiammetta*, tradotta però in spagnolo. Il fatto che alcuni classici cinquecenteschi siano presenti in edizioni secentesche o settecentesche suggerisce che l'interesse del Figueroa non fosse solo di tipo collezionistico, ma fosse rivolto anche ai contenuti e alla lingua delle opere. Il Seicento italiano è ben rappresentato da Marino (*La strage degli innocenti*; l'*Adone*, nella prima edizione parigina del 1623 e in una del 1678; *La Galeria*; *Dicerie sacre*), Tesoro (*Il cannocchiale aristotelico*, anche in traduzione spagnola) e Boccalini (*I ragguagli del Parnaso*).

Inoltre, lo studio di alcuni ex libris di questi volumi ci permette di fare luce sul complesso intreccio fra biblioteche galleghe appartenenti a illustri personaggi della politica spagnola e istituzioni altrettanto prestigiose. Alcune delle cinquecentine in lingua italiana lasciate in eredità dal Figueroa, infatti, erano appartenute alla Compagnia di Gesù, in particolare al Collegio di Monterrei nella provincia di Ourense, uno dei più importanti centri educativi della Galizia dalla seconda metà del Cinquecento fino alla cacciata dei gesuiti dalla Spagna nel 1767. Il collegio era stato inaugurato nel 1556, sotto gli auspici e le influenti protezioni del Alonso de Acevedo y Zúñiga, III

Conte di Monterrei, di Francisco Manrique de Lara (1542-1556), vescovo di Orense, amico personale di sant'Ignazio da Loyola e del suo successore, Francisco Blanco (1556-1565). Vale la pena soffermarsi però sul III conte di Monterrei, Alonso de Acavedo y Zúñiga, entusiasta difensore del sistema educativo proposto dai gesuiti nonché grande estimatore della cultura proveniente dall'Italia, come del resto i suoi successori<sup>11</sup>, fra i quali ricordiamo soprattutto Jerónimo de Acevedo y Zúñiga (1522-1562), IV conde de Monterrey dal 1559 e diplomatico al servizio di Felipe II, ambasciatore straordinario nel Concilio di Trento nel 1561; Gaspar de Zúñiga Acevedo y Velasco (1560-1606), divenuto governatore, e capitano generale del Perù; fino a Manuel de Acevedo y Zúñiga (1586-1653), presidente del Consiglio d'Italia e viceré del Regno di Napoli. Alla loro biblioteca, passata poi a quella gesuitica e quindi, in parte, a quella di Ventura Figueroa appartengono alcuni classici della letteratura rinascimentale italiana, ad esempio l'esemplare delle *Rime* di Giovanni Agostino Caccia, pubblicate dal Giolito nel 1546, un esemplare oggi piuttosto raro anche nelle biblioteche italiane.

Queste preferenze per un ampio repertorio della cultura letteraria e linguistica rinascimentale italiana erano del resto condivisi con un altro grande personaggio della cultura gallega, Don Diego Juan de Ulloa, amico del Figueroa, canonigo maestrescuela della Cattedrale di Santiago, per volere di Clemente XII, dal 1733 al 1764<sup>12</sup>. Diego de Ulloa apparteneva alla nobile famiglia degli Ulloa de Noceda, di San Vitorio de Ribas de Miño, in provincia di Lugo, dove nacque e si ritirò poco prima della sua morte avvenuta il 29 novembre 1764<sup>13</sup>. Dopo aver studiato diritto all'Università di Bologna, visse diversi anni a Roma, dove, avendo assunto incarichi diplomatici, frequentò la corte di papa Clemente XI che gli concesse nel marzo del 1731 l'ambita

<sup>11</sup> Aveva promosso, in un primo tempo, il progetto di trasformare l'università di Santiago in università gesuitica e, dopo il fallimento di questa iniziativa, voleva crearne un'altra retta dai gesuiti. Sulla storia del Collegio di Monterrei e dei conti omonimi, rinvio a J. R. Hernández Figueiredo – J. D. Penín Martínez, *El colegio jesuítico de San Juan Bautista de Monterrei-Verín: memorial del proceso de una expulsión*, «Estudios de Edad Moderna», 117 (2006), pp. 101-141.

<sup>12</sup> Vd. B. Buono, *Note sul fondo italiano della biblioteca capitolare della cattedrale di Santiago de Compostela*, in *Cinguidos por unha arela común. Homenaxe ó profesor Xesús Alonso Montero*, editato por R. Álvarez Blanco – D. Vilavedra Fernández, Santiago de Compostela, Servicio de Publicacións da USC, 1999, vol. II, pp. 249-259; e M. Taín Guzmán, *La Biblioteca del canónigo maestrescuela Diego Juan de Ulloa, impulsor del Barroco compostelano*, «Semata», X (1998), pp. 312-357.

<sup>13</sup> A. Presedo Garazo, *El canónigo maestrescuela don Diego Juna de Ulloa y su relación con la Casa de Noceda*, «Anuarium Sancti Jacobi», IV (2015), pp. 163-210.

prebenda di «canónico maestrescuela» della cattedrale di Santiago<sup>14</sup>, carica che poté occupare solamente nel giugno del 1733 al suo ritorno in Spagna. È importante sottolineare, inoltre, che Ulloa non si limitò ai soggiorni cui si è accennato, ma viaggiò per tutta l'Italia, da Palermo a Venezia, ed anche in parte della Francia, guadagnandosi la simpatia di personaggi influenti con i quali ebbe rapporti per tutta la vita, fra questi Manuel Ventura<sup>15</sup>. Parallela-mente alle sue mansioni di canonico della cattedrale, Ulloa svolse un ruolo fondamentale all'interno dell'università, di cui fu rettore nel 1751. Fu infatti promotore della riforma universitaria, che raggiunse l'obiettivo di porre fine all'indisciplina dei docenti e alla malversazione dei fondi dell'ateneo. Dopo la sua morte, gran parte dell'eredità – costituita da quadri, mobili e altri oggetti di notevole valore artistico, molti dei quali provenienti da Roma – finì al nipote Don Pedro Luiz de Ulloa, signore di Noceda, mentre i suoi libri furono donati alla Cattedrale di Santiago, perché servissero «de principio a una librería (...) para que otros la aumenten y mejoren»<sup>16</sup>. I libri italiani di Ulloa recano il suo ex-libris e una dicitura con il luogo e il prezzo dell'acquisto, come ad esempio nel suo esemplare delle *Prose* del Bembo: «Es de D. Diego de Ulloa, comprado en Roma, año de 1729, 2 julio»<sup>17</sup>. Ma quali dati emergono dallo spoglio dei libri sulle preferenze dell'Ulloa? Di certo molto simili a quelli emersi dalla biblioteca del Figueroa. Il canonico sembra disinteressarsi della cultura contemporanea, mentre dimostra un'attenzione particolare per il Rinascimento e il Barocco italiano. Da una parte abbiamo le *Prose* del Bembo e le *Rime* di Giovanni Della Casa, petrarchista austero e aristocratico, dall'altro il *Cannocchiale aristotelico* di Manuele Tesauro, accanto ai *Ragguagli del Parnaso* del Boccalini. E insieme alla letteratura cinque e secentesca troviamo manuali per scrivere lettere (Raimondi e Rainaldi), grammatiche e dizionari bilingui francese-italiano.

Non dimentichiamo, infine, un altro munifico donatore dell'Università di Santiago, lo scultore Felipe de Castro, che lasciò i volumi della sua biblio-

<sup>14</sup> Il «canónigo maestrescuela» o «magister scholarum» era un'importante dignità deputata alla direzione delle scuole cattedralizie, sia di grammatica che di teologia, vd. M. C. Vaquero Serrano, *El libro de los Maestrescuelas. Cancelarios y patronos de la Universidad de Toledo en el siglo XVI*, Toledo, Papelería Escribano, 2006, p. 9.

<sup>15</sup> A. López Ferreiro, *Historia de la S.A.M. Iglesia de Santiago de Compostela*, Santiago de Compostela, Imp. y Enc. del Seminario Conciliar Central, 1908, t. X, pp. 208-214: 208.

<sup>16</sup> M. C. Folgar de la Calle, *Promotores del Barroco gallego: D. Diego Juan de Ulloa*, in S. Abreu – L. Faria Dos, *I Congreso Internacional do Barroco. Actas*, Oporto, Universidade do Porto, 1991, vol. I, pp. 371-396: 377.

<sup>17</sup> Vd. Buono, *Note sul fondo italiano della biblioteca capitolare*.

teca all'Università di Santiago, alla sua morte avvenuta nel 1775<sup>18</sup>. I numerosi libri italiani che formano il grosso della sua biblioteca furono acquistati nel suo lungo soggiorno romano, durato tredici anni, dal 1733 al 1746<sup>19</sup>. Dopo tre anni di gravi ristrettezze economiche, a partire dal 1737, la fortuna comincia ad arridergli, tanto da poter contar sul sostegno di generosi mecenati, fra i quali spicca il cardinale Troiano Acquaviva, ambasciatore del re di Spagna a Roma. Dopo essere entrato nella bottega di Giovanni Battista Maini (1690-1752), de Castro ottiene importanti riconoscimenti, entrando a far parte dell'Accademia di San Luca e in quella degli Arcadi di Roma con il nome di Libadio Gallecio nel 1746, anno in cui viene chiamato dal re di Spagna alla corte di Madrid. Per quanto ci riguarda, lo scultore gallego fu un grande estimatore della poesia italiana cinquecentesca, sia petrarchista sia satirico-burlesca, nonché della lingua e della relativa trattatistica, come si evince dalla presenza di numerose opere nella sua biblioteca, per lo più in lingua originale, di Ariosto, di Cesare Caporali, degli autori burleschi, di Bembo, del Castiglione, di Stefano Guazzo, senza dimenticare le antologie poetiche<sup>20</sup>.

Quindi, per usare un'espressione manzoniana, qual è il «sugo» di tutta la storia? Innanzitutto la seconda metà del Settecento è fondamentale per la presenza a Santiago dei classici della letteratura e della lingua del Rinascimento italiano, attraverso i suoi due grandi vettori di internazionalizzazione, l'università e la cattedrale. Gran parte di questi libri provenivano da Roma, l'altra capitale della cristianità, ed erano stati acquistati durante soggiorni legati anche a missioni diplomatiche. Gli studiosi affermano che in una regione come la Galizia caratterizzata dall'alto tasso di analfabetismo, dal mercato librario assai deficitario e dalla scarsa presenza di biblioteche private di una certa entità, le istituzioni librarie pubbliche, prima fra tutte la Biblioteca universitaria, hanno rappresentato l'unico rimedio valido alla spvincializzazione della cultura, rompendo l'asfittico e scheletri-

<sup>18</sup> «En ajoutant les 130 titres accordés à l'Académie aux 645 répertoriés à Santiago, nous arrivons au total de 775 titres en 1.118 volumes. En tenant compte d'un chiffre approximatif pour les quatre caisses qui manquent, nous pouvons dire que Felipe de Castro avait plus de 1.500 volumes dans sa bibliothèque, chiffre considérable quand on sait, par exemple, que l'Académie des Beaux-Arts de San Carlos de Valence ne comptait que 145 volumes dans la sienne en 1797», cfr. C. Bédard, *La Bibliothèque du sculpteur Felipe de Castro*, «Melanges de la Casa de Velázquez», V (1969), pp. 364-410: 370.

<sup>19</sup> L'elenco dei libri lasciati in eredità da Felipe De Castro è conservato nello stesso faldone in cui è conservato anche quello di Ventura Figueroa (Fondo Reserva, Ms 584).

<sup>20</sup> Cfr. Taín Guzmán, *La Biblioteca del canónigo maestrescuela Diego Juan de Ulloa*, pp. 355-356.

co spazio della cultura locale<sup>21</sup>. Quindi, agli eventi che ravvivano i rapporti culturali fra Italia e Spagna nel Settecento<sup>22</sup> dovremo aggiungere questo massiccio afflusso nelle maggiori biblioteche della città di Santiago di un ingente numero di libri che ripropongono soprattutto i capolavori del Rinascimento, proprio quando la cultura italiana, spodestata a livello internazionale da quella francese, stentava a ritrovare un ruolo egemonico, che forse si poteva recuperare solo rivitalizzando un glorioso, anche se lontano, passato. Sarebbe interessante un confronto con altre biblioteche istituzionali e private della penisola iberica, al fine di valutare l'esatta portata di tale fenomeno in tutta la Spagna.

<sup>21</sup> Sul tema dell'arretratezza culturale nei secoli scorsi di Santiago e della Galizia, vd. O. Rey Castelao, *Niveles de alfabetización en la Galicia de fines del Antiguo Régimen*, «Bulletin Hispanique», C (1998), pp. 271-311; J. E. Gelabert, *La cultura libresca de una ciudad provincial del Renacimiento: Santiago de Compostela*, in *Actas del II coloquio de Metodología Histórica aplicada. La documentación notarial y la Historia*, editado por A. Eiras Roel, Santiago, Secretariado de Publicaciones, 1984, pp. 147-163; e Id., *Lectura y escritura en una ciudad provinciana del siglo XVI: Santiago de Compostela*, «Bulletin Hispanique», III-IV (1983), pp. 265-290.

<sup>22</sup> Per Alfonso D'Agostino i fatti più rilevanti che rinsaldano la comunicazione intellettuale nel secolo dei Lumi sono l'arrivo in Italia dei gesuiti espulsi dalla Spagna; i viaggi di letterati italiani nella penisola iberica e il rapporto particolare di alcuni autori – in genere commediografi – con scrittori della letteratura spagnola, cfr. A. D'Agostino, *L'apporto spagnolo, portoghese, catalano*, in *Storia della lingua italiana. Le altre lingue*, III, a cura di L. Serianni – P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 813-815. Allo stesso tempo, però, il distanziamento culturale fra le due nazioni sarebbe confermato dal numero progressivamente calante degli ispanismi in italiano: dai 686 del Cinquecento si passerebbe, secondo le stime dello studioso, ai 251 del Seicento e ai 123 del secolo successivo. *Ibidem*, p. 794.